

Conversazioni capresi, gli interventi in un libro

Le Conversazioni capresi si sono concluse da appena una settimana e già ci mancano. Il fatto è che d'estate la mente è più leggera e perciò più propensa ad occuparsi di quanto non riguarda le immediate contingenze del quotidiano. Non si immagini il lettore che la sottoscritta se ne stia tutti i fine settimana a Tragara, beatamente seduta davanti ai Faraglioni, ascoltando gli scrittori invitati alla rassegna condotta da Antonio Monda. No. È che l'appuntamento intriga anche attraverso le pagine dei giornali: puoi avere notizie riguardo ai presenti, seguirne gli interventi, leggerne i commenti. E perché intriga? Innanzitutto per l'attualità del tema, i diritti umani, molto proclamati e anche molto bistrattati in questi lidi. E poi perché il punto di vista di un intellettuale straniero offre spunti di riflessione completamente diversi rispetto quelli cui si è abituati. Che provengono per lo più da intelletti italiani, alquanto appiattiti su polemiche di basso spessore, intrise di ideologismi di maniera ma quasi del tutto prive di una prospettiva di ampio respiro nella lettura dei grandi temi dell'attualità.

Sui diritti umani, infatti, gli spunti offerti dalla nigeriana Chimamanda Adichie e dagli americani David Byrne (nella foto), Edgar L. Doctorow, Colson Whitehead, Joshua Ferris sono stati originali e stimolanti. Messa a nudo i paradossi della contemporaneità, sottolineata l'inattualità e l'insensatezza dell'intolleranza e allo stesso tempo ribadita l'urgenza dell'integrazione. Ciascuno secondo il suo stile: chi con un racconto, chi con un saggio, chi



con un reportage fotografico. Ne è venuto fuori un volumetto distribuito tra i partecipanti agli incontri ma che sarebbe auspicabile vedere anche sugli scaffali delle librerie.

Perché le Conversazioni possano continuare anche fuori dal loro scenario caprese, tra le pareti meno luminose delle nostre dimore invernali.

Troppo brillante è l'approccio multidisciplinare sperimentato da Monda, per esaurirsi nel giro di due week end: la libertà, premessa e fine di tutti i diritti, è un tema meno scontato di quanto si creda in tempi in cui rigurgiti razzisti e autoritaristici si fanno strada in molti Paesi Occidentali, mentre da Oriente incalzano prepotenti venti di guerra. Ma se i signori dell'economia e della politica si arrogano il diritto di determinare il destino dei popoli, il mondo della cultura non può rinunciare a fare la sua parte. Che è quella più importante. Perché la cultura agisce sulla mentalità collettiva. Ed è questa la concreta garanzia per il radicamento di ogni diritto.